

La democrazia dentro la bolla: il contributo della cultura personalista

Democracy Inside the Bubble: the Contribution of Personalist Culture

Redazione

Una delle ultime fasi di trasformazione della democrazia contemporanea è caratterizzata dalla prepotente ascesa dell'intelligenza artificiale e dalla profonda invadenza degli algoritmi che alimentano nuove forme di polarizzazione, sempre più radicali, all'interno della società. La vita virtuale del cittadino democratico si consuma all'interno di "bolle" che filtrano tutte le informazioni provenienti dal mondo esterno e creano dei recinti che intrappolano al loro interno persone che la pensano allo stesso modo e rafforzano gli autoconvincimenti personali a scapito di una sana dialettica democratica. Quelle appena descritte sono le caratteristiche della "Bubble Democracy" che sta cambiando radicalmente lo "stile di vita" delle democrazie. Infatti, i partiti sono diventati liquidi, la partecipazione politica sempre più effimera, i leader sempre più decisionisti. Il dato più allarmante è dovuto al fatto che gli elettori non si sentono più parte di una comunità di intenti e infatti vengono attratti da forme di rappresentanza individuale.

All'interno di questo scenario, abbiamo chiesto alla comunità accademica quale possa essere il contributo che la teoria personalista può offrire per comprendere appieno questa profonda trasformazione e per ridare vitalità alle democrazie. In breve, in che modo le tradizioni politiche che sostengono la centralità della persona dovrebbero ripensarsi all'interno di questo scenario?

La rivista è articolata in tre sezioni: "Prospettiva civitas", "Prospettiva Logos" e "Studi personalisti". La sezione si apre con un contributo di Ivo Stefano Germano, intitolato: *La persona come "promessa comunicativa" nella digital age*. L'autore sostiene che la comunicazione digitale, come orizzonte culturale e mediale, assomiglia sempre più a una congerie inestricabile di definizioni, paradigmi e teorie, critiche e fraintendimenti. In particolare, i social media sarebbero simboli della fine della società democratica, la negazione stessa dell'esistenza di un limite naturale; clonazione, biotecnologie, flussi d'informazione che schiacciano ogni diversità, come *Deep Fake*, trasformando, anzitutto, i rapporti umani, negando lo spazio, non solo co-

municazionale alle forme proprie dei rapporti interpersonali in un eterno presente fatto d'intrattenimento eterno.

Nel secondo contributo: *Democrazia digitale e/o illuminismo digitale*, Attilio Danese sostiene che la digitalizzazione è apparsa a molti la soluzione alla necrosi delle democrazie e dei partiti che nei paesi occidentali, a partire dal secondo dopoguerra, hanno perso di peso insieme alle loro ideologie e si sono trasformati in “partiti pigliatutto” orientati al consenso. Per correggere i difetti della “democrazia malata”, si è fatto ricorso alla sempre reclamata e mai realizzata “democrazia diretta”: la partecipazione di tutto il popolo al governo, che sarebbe resa possibile dalla cosiddetta *e-democracy*. L'articolo mostra i limiti e i rischi dell'affidamento al digitale, specie in relazione al controllo capillare, alle strumentalizzazioni e alle fake news. La disillusione non può comportare la resa alla cosiddetta “*democrazia apatica*” (disinteresse, rassegnazione, senso di impotenza, sfiducia, mancanza di requisiti minimi) ma anzi rafforzare l'impegno per una cittadinanza attiva e capace di discernimento.

Nell'articolo *Out of the bubble! Le tecnologie digitali e la politica del futuro*, Markus Krienke ritiene che la tesi della *bubble democracy*, che ormai da qualche tempo è discussa in modo controverso, si conferma come ermeneutica della frammentazione sociale che si realizza nella sua fenomenologia attuale proprio come effetto della trasformazione digitale della società. Le nuove tecnologie della comunicazione non sono “neutre”, ma un mezzo per una cultura della post-verità, di populismi, del capitalismo della sorveglianza e di una democrazia del narcisismo. Considerando il rischio che da questa trasformazione deriva per la libertà e per la coesione sociale, urge analizzare attentamente quali siano le caratteristiche della democrazia che sono coinvolte nelle dinamiche del cambiamento. Sicuramente la personalizzazione della sfera politica e la sovrapposizione della dimensione privata alla sfera pubblica creano un contesto di rottura con la cultura moderna che ha definito le stesse istituzioni democratiche. Attraverso un'analisi della teoria della “democrazia deliberativa” di Habermas, si cerca di delineare le dimensioni dell'importanza della democrazia per la realizzazione della libertà anche nell'infosfera.

Con l'articolo *Democrazia precaria. Dominio degli algoritmi e condizione umana*, Ignazio Iacone sostiene che l'umanità vivrebbe un tempo rivoluzionario; per la forza pervasiva della tecnoscienza, per la fine delle ideologie, per il dilagare delle disuguaglianze, per la pretesa transumanista di reinventare l'uomo trasformandolo in una neutralità indefinita. Tutto questo narra il nostro drammatico presente. Solo parole come diritti umani, partecipazione responsabile, libertà, uguaglianza, bene comune, solida-

rietà etc., connotano la dimensione stessa dell'umano e della sua dignità, costituendo un presidio ben saldo contro ogni forma di totalitarismo. Se da un lato globalizzazione e tecnologia digitale hanno aperto nuove frontiere, offrendo inedite opportunità di sviluppo, dall'altro, secondo l'autore, avrebbero determinato nuove forme di egemonia, privando molti popoli della loro identità socio-culturale, politica ed economica. Iacone conclude affermando che, in un tempo pervaso da accelerazioni, solo una politica capace di mettere al centro dell'agenda la persona, potrà far crescere la cultura dell'inclusione, antidoto efficace alle crescenti discriminazioni, violenze ed esclusioni in tutto il mondo.

Alessandro Bellabio, con *Leviatano cibernetico e bolle social*, intende mostrarci come la mentalità cibernetica possa costituire un modello interpretativo fondamentale nel processo di formazione di una cultura algoritmica antropologica, ma non antropocentrica. Il paradigma epistemologico fondamentale da cui partiamo, culturale e tecnico allo stesso tempo, è quello della causalità ricorsiva, inaugurato dalla cibernetica. Questa nozione ci servirà come base per comprendere alcune implicazioni dell'*algorpolitica*, la politica degli algoritmi, che rappresenta il totalitarismo senza ideologia di un Leviatano elettronico che governa gli individui profilati, rinchiudendoli in bolle *social* nelle quali ognuno è al sicuro dagli attacchi di chi la pensa diversamente. Infine, l'autore mostra in che modo il fattore umano presente nell'architettura degli algoritmi costituisca allo stesso tempo un punto di fuga e di alleanza creativa con il potere orizzontale e pervasivo del Leviatano cibernetico.

La sezione si conclude con un contributo di Marco Vitale, intitolato: *Mia nonna Amalia*. L'articolo è la trascrizione di una relazione tenuta dall'autore durante lo scorso primo settembre sul tema del rapporto tra intelligenza artificiale, intelligenza umana, coscienza e responsabilità. A partire dalla decisione presa dal tenente colonello dell'esercito russo Stanislav Petrov di non fidarsi dei segnali di un imminente attacco di missili atomici USA, l'autore si interroga se cosa sarebbe potuto accadere se, invece di un'intelligenza umana, un analista in carne ed ossa, avesse operato un dispositivo innescato dall'intelligenza artificiale. L'episodio raccontato da Vitale è l'occasione per riflettere sull'importanza della dimensione umana nel bel mezzo della rivoluzione digitale e sulle conseguenze di un atteggiamento acritico nei confronti della tecnologia, soprattutto sul versante dei processi decisionali nei regimi democratici.

La seconda sezione: "Prospettiva Logos", curata da Settimio Luciano, esprime un percorso di carattere filosofico e teologico, al centro del quale abbiamo una ben delineata prospettiva antropologica. È opinione del

curatore che la riflessione antropologica sia chiamata a comprendere e a rispondere ai continui mutamenti legati alla identità *in fieri* dell'uomo che, al di là di alcuni aspetti essenziali, esprime la sua libertà in maniera sempre creativa e rinnovata. Tutto ciò rischia di sottoporre la persona a pericoli e sfide che occorre sempre raccogliere in senso positivo: sfide sul confine tra influsso delle tecnologie sull'uomo e la sua libertà sempre da affermare; sul limite nel rapporto tra la macchina e l'uomo, fra i potenziamenti che questi riceve da innesti tecnologici e nanotecnologie e il senso dell'assoluto; sul modo di guardare al futuro e la speranza senza la quale l'uomo vive nella tragedia e nella disperazione.

La terza sezione è rappresentata da un articolo di Francesco Bellino, intitolato: *La persona e la sfida digitale*. L'autore sostiene che l'ascesa dell'intelligenza artificiale e l'invadenza degli algoritmi nella vita quotidiana alimentino forme di polarizzazione nella società, minacciando la sovranità popolare e le libertà individuali. L'articolo intende dimostrare la presenza di limiti epistemologici, giuridici ed etico-politici della semplificazione algoritmica.



Manifattura Di Castelli D'Abruzzo, Cappelletti Nicola (1691/1767), *Cupido con faretra e freccia / putto dormiente / putti alati che giocano* - 1700-1749 - maiolica modellata, dipinta a smalto e manganese, cm 16x13, altezza senza coperchio cm 11,5 - *collocazione*: Teramo (TE) - Palazzo Melatino, piano terra, sale espositive - *proprietà*: Fondazione Tercas